

PRESIDENTE. Colleghi, non mi costringete a richiamarvi all'ordine.

MARIO TASSONE. Secondo qualche esponente della maggioranza, se non si approva questo decreto non si va in Europa. Ma non si era detto, nei giorni scorsi...

PRESIDENTE. Onorevole Amoruso, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARIO TASSONE. Non si era detto nei giorni scorsi che avevamo una situazione economica abbastanza consolidata e robusta, che ci aveva già consentito di ottenere il passaporto per l'Europa? Perché ci si viene a dire in questo momento che se non si converte questo decreto finisce anche il nostro sogno — tra virgolette — verso l'Europa? Allora vuol dire che la situazione economicamente non è florida, che non è consolidata, che non è robusta.

Ritengo quindi che noi dobbiamo dire «no» — e i parlamentari del CDU dicono «no» — a questo provvedimento, perché certamente non va nella direzione, come dicevo poc'anzi, né dello sviluppo né dell'occupazione, ma tende a penalizzare le aree già deboli all'interno del nostro paese, quelle aree che puntano non sulle grandissime industrie ma su comparti produttivi medio-piccoli, che sono un momento importante, un volano significativo dell'economia di questo territorio.

Signor Presidente, voglio svolgere un'ulteriore considerazione. Siamo in una fase delicata della storia parlamentare del nostro paese. Abbiamo innescato l'ostruzionismo certamente per questo provvedimento ma soprattutto per un comportamento del Governo che io ritengo pericoloso. Penso che questo ostruzionismo stia difendendo, in questo particolare momento, un bene importante nella vita del paese: la democrazia, che vedo restringere nei suoi connotati più significativi e fondamentali, nonché l'agibilità democratica e dell'attività parlamentare. Noi stiamo difendendo alcuni valori significativi ed importanti.

Abbiamo avuto un Governo che è stato coriaceo nel porre una serie di voti di fiducia. Voglio dirlo ai banchi della maggioranza: se i Governi della cosiddetta prima Repubblica avessero fatto quello che questo Governo sta facendo avremmo visto rompere le tavolette di quest'aula e dare vita a grandi mobilitazioni, come quelle fatte nel passato da parte dell'opposizione di sinistra. Invece oggi la sinistra tranquillamente accetta tutto e senza un minimo atto di critica; anche quando c'erano dei voti di fiducia nel passato, nell'ambito del grande partito al quale io appartenevo c'erano discussioni e venivano anche mosse delle riserve. Ma qui — ripeto — si accetta tutto, perché questa maggioranza è asservita ad una certa logica, che democratica non è, che libertaria non è, che non va nella direzione giusta sul piano dell'affermazione dei diritti del Parlamento e dei cittadini.

Poiché qui è stato più volte richiamato l'onorevole Mussi, voglio ricordare quanto egli ha scritto su *Rinascita* del 1984, fascicolo 47, dove si scagliava contro l'abuso del voto di fiducia, producendo delle parole molto dure, fortissime e infuocate. Oggi non esiste Mussi; Mussi esiste in termini attivi e polemici nei confronti di una minoranza e di un'opposizione che svolge il suo ruolo e il suo dovere per portare avanti le proprie idee, e soprattutto per confermare le proprie posizioni.

Signor Presidente, ritengo che ci sia un dato che denota in molti colleghi una grande preoccupazione; lo dico sinceramente. Qui nessuno di noi vuole prendere o perdere tempo; la grande preoccupazione riguarda proprio la stessa funzionalità del Parlamento. Oggi abbiamo questa minaccia molto forte, una minaccia determinata dal provvedimento al nostro esame ma soprattutto dal comportamento del Governo. Questo è un dato sul quale certamente si dovrà discutere anche in futuro, per capire fino in fondo se il Parlamento debba essere teleguidato e condizionato oppure se in esso si abbia la possibilità di discutere, di dibattere, di confrontarsi. Se il Governo avesse evitato

di porre la fiducia — lo abbiamo detto e ripetuto più volte in queste ore — forse avremmo discusso in termini pacati; un Governo che si rispetti ha anche la capacità della mediazione. Questo Governo rifiuta invece il ruolo della mediazione e del raccordo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Presidente, onorevoli colleghi, le valutazioni che è possibile svolgere su questo provvedimento scaturiscono da una fondamentale premessa: la via che appare indispensabile percorrere per entrare nell'Europa di Maastricht, e per entrarvi con tutte le carte in regola, sta in un risanamento strutturale dell'economia che costituisce un fine da perseguire con interventi su di esso e solo su di esso misurati.

Il risanamento strutturale di un'economia come quella italiana deve fondarsi principalmente sulla creazione di un terreno fertile che non solo garantisca, ma anche sostenga il ceto medio produttivo, che rappresenta un fattore trainante nel contesto socio-economico del nostro paese. Ma tale risanamento, affinché sia strutturale, deve principalmente essere fondato sul rilancio degli investimenti. Ed in questa chiave dovrebbero essere interpretate e delineate tutte le iniziative che in materia qualsiasi Governo intenda svolgere nell'ambito della sua politica economica.

È certo che il provvedimento che stiamo esaminando partiva da un'esigenza prioritaria, quella di adeguarsi alla direttiva europea. Tuttavia il Governo ha ritenuto opportuno svolgerne gli effetti ulteriori, potenzialmente realizzabili, optando per una strada che non solo privilegiasse un gettito fiscale aggiuntivo con un moderato impatto inflazionistico, ma che realizzasse anche un significativo aumento della pressione fiscale, garantendosi un incremento delle entrate di circa 6 mila miliardi. Come è intuibile, tale

risultato ha un prezzo elevato da un punto di vista inflazionistico, di modo che oggi in questo Parlamento stiamo assistendo all'attuazione di una politica economica che potremmo definire opportunistica e di facciata, poiché sembra generata più da sterili e contingenti valutazioni contabili che da ponderate verifiche di ordine macroeconomico.

A nulla serve appesantire l'onere posto a carico soprattutto dei ceti medi produttivi, che costituiscono una risorsa inestimabile per la nostra economia, se poi le ricadute in termini di calo della domanda dei beni finiscono per rendere tale sacrificio inutile nell'ottica di un risanamento strutturale. Non bisogna bendarsi gli occhi e opportunisticamente non valutare quale sarà la reazione delle imprese ad un significativo incremento dell'IVA.

Le possibilità sono due, come ha già magistralmente esposto Antonio Marzano: o il trasferimento dell'incremento sui prezzi, o la riduzione dei prezzi prima dell'IVA. Il Governo, non potendosi permettere di sopravanzare nel 1998 la soglia del 3 per cento, prezzo troppo elevato per la credibilità, conta in definitiva su quest'ultima possibilità e solo su questa. La riduzione dei prezzi infatti è lapalissiano come conduca — non certo nel breve periodo, in cui l'impatto sulla domanda sarà evidentemente positivo, ma nel medio termine — alla contrazione degli investimenti, che sarà necessitata per le imprese. Ma anche ove la manovra perseguita con il decreto-legge n. 328 abbia tenuto in conto la prima possibilità, cioè l'aumento dei prezzi da parte delle imprese, non sottraendosi così risorse per gli investimenti, la contrazione della domanda che necessariamente ne deriverebbe produrrebbe in definitiva risultati inflazionistici altrettanto deleteri.

Sulla base di queste valutazioni, si comprende appieno la decisione di apporre la questione di fiducia, a fronte di una costruttiva attitudine delle opposizioni, che in questo caso avevano posto possibilità emendative migliorative sotto il segno del confronto dialettico. Il Governo forse non avrebbe potuto sostenere tale

confronto con le opposizioni e non voleva rinunciare al consistente gettito fiscale che le sue entrate potevano registrare. Ma nel fare questo non ha dato voce nemmeno alle categorie produttive, negando il valore primo del luogo privilegiato della democrazia che i nostri costituenti — e noi con loro — credevamo fosse ancora il Parlamento.

Abbiamo tentato di introdurre emendamenti che in qualche modo migliorassero la norma, che fossero veramente finalizzati ad un obiettivo costruttivo. Ma ci siamo trovati di fronte un muro invalicabile. Si è detto «no, poniamo il trentesimo voto di fiducia». E alle eccezioni, alle richieste, ai dubbi dell'opposizione si è addirittura risposto con arroganza che c'era forse la possibilità di veder togliere la scheda e quindi la possibilità di un ostruzionismo. Si pone ormai il voto di fiducia anche nell'ipotesi che possa esservi ostruzionismo.

In questa logica, con quest'ottica, credo che i rapporti tra maggioranza ed opposizione, che dovrebbero essere di contrapposizione ideologica, possano divenire presto di grande conflittualità e tutto questo non andrebbe e non andrà a beneficio del paese. Maggioranza e opposizione debbono lavorare, sebbene ideologicamente divise, per il bene del paese. La trentesima fiducia posta significa una fiducia ogni quindici giorni, se consideriamo le festività e le ferie; è un primato nella storia della nostra Repubblica. Con questa tecnica e questo modo di pensare certamente non si fa il bene del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4297, di conversione in legge del decreto-legge n. 328, costituisce la prova più evidente di come la politica fiscale del Governo stia ormai avviando un processo irreversibile di *crescendo* quasi rossiniano.

I precedenti storici delle vicende fiscali italiane (dalla tassa sul macinato, imposta

di risorgimentale memoria, fino ai nostri giorni) ci fanno riflettere. È strano che la sinistra al potere determini sempre (da quel settembre del 1876 ad oggi) una rivoluzione. Allora fu la rivoluzione parlamentare, come venne definita. Questo Governo — come era nelle aspettative di chi credeva nella sinistra anche da settori diversi — ha annunciato per bocca di alcuni suoi esponenti una politica finanziaria ed economica estremamente aperta ai ceti meno abbienti, capace soprattutto di avviare un processo di sviluppo economico.

Stiamo assistendo a ben altro, per la verità, a qualcosa che — come nella fattispecie — sta portando il nostro paese a registrare fenomeni che sotto il profilo economico e sociale e soprattutto sotto quello finanziario rappresentano momenti di regresso rispetto alle prospettive di sviluppo. Certo la politica fiscale cui stiamo assistendo in questi ultimi tempi avrebbe dovuto rappresentare un freno: tale è stato l'impegno che anche l'onorevole Prodi si è assunto quando ha assicurato che non avremmo avuto sviluppi pesanti sotto il profilo economico e sociale.

Certo noi sappiamo, onorevoli colleghi, che nel campo finanziario, nel campo della politica fiscale le imposte più drammatiche e più pesanti sono le cosiddette imposte indirette, cioè le imposte che pagano tutti i cittadini, da coloro i quali hanno un reddito più elevato fino a chi percepisce un reddito molto modesto; ma è chiaro che nella buona sostanza l'incidenza è soprattutto sui redditi dei soggetti economicamente più deboli.

In questo quadro ricordiamo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che il provvedimento al nostro esame, riguardante l'inasprimento dell'aliquota fiscale, dovrebbe portare l'aliquota al 20 per cento in parecchi casi ed ovviamente per parecchie voci. Si è sentito parlare in questa sede di Europa. L'Europa è un fantasma che in queste circostanze viene evocato, ma lo si evoca perché deve servire a giustificare tutto ed il contrario di tutto. L'Europa rientra con la logica

della tassa sull'Europa, l'Europa rientra adesso perché se questo provvedimento non verrà approvato noi segneremo il passo rispetto alle scadenze storiche che ci attendono. Ma è chiaro che il gioco è scoperto, perché l'Europa è un *escamotage*, è un espediente, anche e soprattutto in riferimento a questa imposta. Sappiamo infatti che l'Europa ci chiede semplicemente, onorevole Presidente e onorevole sottosegretario, un'imposta unica, ovvero un'imposta che si aggira intorno al 15 per cento in linea di massima, non ci chiede una variegazione di imposta, ma soprattutto non ci chiede che si arrivi a quel 20 per cento di imposta che indubbiamente rappresenta qualcosa di estremamente esoso.

Onorevoli colleghi, come ha già osservato chi mi ha preceduto, ci troviamo veramente a colpire, attraverso questa imposta, settori che o già di per sé si trovano in difficoltà o danno risultati in un certo senso efficienti sotto il profilo della produzione.

Vi è un settore caratterizzato da un'estrema delicatezza e da difficoltà. Mi riferisco al comparto dell'agricoltura e soprattutto, in questo ambito, al settore vitivinicolo che, superando il discorso di ordine formale, fa registrare in diverse aree del paese (il Mezzogiorno, il Piemonte, il Veneto) dei momenti di carattere positivo sotto il profilo della produzione.

Perché questo? Perché si fa in modo che l'IVA incida con un aumento dell'11 per cento in questo settore? Noi sappiamo che tra l'altro i viticoltori verrebbero a subire un'incidenza pesante di 300 miliardi. Certamente questa incidenza poi finisce anche per avere il suo effetto nella logica della concorrenza con i vini di altri paesi, che sono estremamente concorrenziali. Senza tener conto del fatto che gli agricoltori, ed in modo particolare i viticoltori, subiscono un ulteriore, pesante trattamento fiscale a causa dell'IRAP, che viene ad incidere per altri 700 miliardi.

Notiamo quindi come il settore dell'agricoltura, che è un settore delicato, venga ad essere penalizzato, così come altri comparti che per tanti versi si

trovano veramente ad operare in maniera positiva: il settore dell'abbigliamento, quello calzaturiero, cioè quei settori che tra l'altro operano con efficienza, come dicevo, in alcune aree del paese, in particolare in Lombardia e nel Veneto. Noi andiamo a penalizzare soggetti che molto spesso sono operatori i quali, in situazioni magari inizialmente difficili, sono riusciti a creare un sistema produttivo efficiente e quindi a produrre ricchezza.

Un settore che ci preoccupa anch'esso in modo particolare è quello edilizio. Vorrei citare, onorevole Presidente, una classica frase in lingua francese. Proprio parlando di edilizia i francesi, con una efficacia emblematica, dicono *quand le bâtiment va, tout va*, quando il cantiere cammina, tutto cammina. Sappiamo che l'edilizia già di per sé, proprio perché è un settore trainante rispetto ad altre voci, comporta la possibilità che altre 98 voci dal punto di vista della produzione, delle iniziative, vengano ad essere coinvolte. Sappiamo che l'edilizia è uno dei settori principe, un settore che se viene mortificato indubbiamente finisce per dispiegare i suoi effetti negativi anche su altri comparti. Nel campo dell'edilizia si tratta di piccoli imprenditori: non pensiamo qui ai palazzinari, pensiamo all'operaio che diventa capomastro, che crea una piccola azienda e alla fine avverte l'esigenza di avere una situazione favorevole.

Vi è poi ovviamente l'altro, e l'abbiamo detto anche in questa sede... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Aloï. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, colleghi, ho appena fatto partire il mio cronometro, che sarà quindi sicuramente sincronizzato con il suo; in questo modo parlerò per dieci minuti, evitando di incappare in eventuali richiami da parte sua.

Signor Presidente, in questi giorni la nostra battaglia è stata onesta e leale, è stata caratterizzata da pochi ma qualifi-

cati emendamenti, tesi ad aggiustare questo famigerato decreto. Abbiamo presentato anche degli ordini del giorno che andavano nel senso quanto meno di attenuare, se non eliminare, gli effetti perversi di una manovra sull'IVA che sarà foriera di effetti gravemente controproducenti sul nostro sistema produttivo, quindi sulle imprese, sui commercianti ma soprattutto sui cittadini e sui consumatori.

Il Governo è costretto a questo atteggiamento con il pretesto dell'Europa, per fronteggiare la situazione che deriva da un gettito fiscale che sembra rivelarsi gravemente inferiore alle attese. Questo significa che ancora una volta i professionisti dell'economia che siedono sui banchi del Governo hanno completamente sbagliato ogni calcolo. Ecco perché si rende necessario spremere i contribuenti per altri 1.500 miliardi per questi ultimi tre mesi dell'anno in corso e per più di 5.500 miliardi per quanto concerne il 1998.

Intanto si potrebbe anche osservare che le previsioni, per quanto riguarda sia il gettito sia le spese, andrebbero effettuate sulla base di stime realistiche e non di dati utili soltanto a tentare di fare una buona figura al momento, cioè dati squisitamente propagandistici. A questo punto i casi sono due: o si tratta di incompetenza, ed è assai probabile, o del tentativo strumentale di confondere le carte ed i numeri. In entrambi i casi, prima o poi, i nodi vengono sempre al pettine (quanto meno per chi ha i capelli), costringendo chi ne ha la responsabilità, come in tale ipotesi, ad effettuare manovre correttive sia pure mascherate sotto altro nome.

Il problema più grave è un altro, a parte l'eco che si sta manifestando in aula: non si può immaginare di continuare all'infinito a non riuscire a controllare la spesa pubblica o ad inseguirne i livelli, ricorrendo continuamente alla leva fiscale. Questo tra l'altro è un esercizio di una facilità inaudita per la quale sarebbe capace, per esempio, anche l'onorevole Bocchino o il collega Gasparri, il che è

tutto dire. Quindi, non occorre essere grandi professionisti per aumentare costantemente...

PRESIDENTE. Foti invece non sarebbe capace.

ALESSIO BUTTI. Presidente, questo non potevo dirlo, perché essendo seduto alla mia destra, avrei rischiato di essere oggetto di una sua qualche reazione violenta; comunque la ringrazio per aver compreso il mio concetto.

Non ricordo esattamente cosa stessi dicendo, e comunque cercherò di esprimere una tesi in modo originale, toccando un tasto che nessuno ha toccato. Ritengo che quella che si sta seguendo sia una strada vecchia, per altro percorsa per decenni dai governi della prima Repubblica e che ha portato all'attuale situazione disastrosa dei conti pubblici, come è sotto gli occhi di tutti. La pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili e grava soprattutto sulle piccole e medie aziende, sui commercianti, sugli artigiani, sulla povera gente, sui pensionati, addirittura sui neonati che, appena venuti al mondo, portano già il peso di un forte debito rispetto al quale sono totalmente estranei ed incolpevoli. Mi rivolgo in questo momento alla collega Bartolich, verso la quale nutro un sincero affetto: la sua bambina, appena nascerà, mi sembra a febbraio, sotto il segno dell'acquario, sarà già titolare di un debito di circa 40 milioni: le rivolgo pertanto un augurio.

Anche in questo modo il Governo Prodi conferma la propria continuità nei comportamenti, oltre che negli uomini, con esperienze e fasi storiche che, dal punto di vista della vita pubblica, certamente non rimpiangiamo. Tra l'altro, in questi giorni, Ciampi in visita all'estero ha affermato che, nonostante la vorticosa girandola di governi che si sono succeduti nel passato, esisteva ed esiste una continuità politica ed economica; purtroppo Ciampi, anche in questo caso, ha detto la verità.

Per tali ragioni la filosofia che sta alla base del decreto-legge sull'IVA è da con-

testare alla base (chiedo scusa per la cacofonia). Adeguare le norme italiane a quelle europee era la strada che si poteva perseguire in tanti modi, in tempi e in termini profondamente diversi, assicurando l'invarianza fiscale; invece, si è preferito caricare sui contribuenti oneri sempre più elevati. Forse il Governo dimentica che, oltre una certa quota di penalizzazione nei confronti delle imprese e dei consumi, si determina una contrazione tale da ridurre fortemente la base imponibile e, quindi, lo stesso gettito. In altre parole, se le aziende chiudono, se i consumi languono, chi pagherà le tasse, pur alte che siano? E su quali redditi, su quali spese, si applicheranno le aliquote sempre più elevate? Certo può risultare facile affermare che l'inflazione è calata, come ha dichiarato pomposamente Prodi la settimana scorsa, dimenticando però di precisare — il professionista dei sacrifici altrui, il primo ministro Prodi — che l'inflazione è calata perché la gente non spende.

In effetti, leggendo ed ascoltando molti commenti, sembrerebbe di vivere in un paese molto diverso da quello in cui siamo costretti a vivere e a sopportare quotidianamente sulle nostre spalle. Tentano di dipingere un paese avviato al risanamento in modo graduale, sostenendo che ciò avviene senza sacrifici troppo gravosi per nessuno; tentano cioè di descrivere un paese che sta uscendo dalla crisi. Allora bisogna porsi qualche domanda: chi gestisce un'attività in proprio o vuole avviarla, chi cerca lavoro per sé o per i propri figli, chi ha bisogno di un finanziamento per espandere la propria attività o soltanto di un prestito per pagare tasse troppo alte, perché si è verificato anche questo, chiunque si trovi in questa situazione, può veramente dire che il paese sta uscendo dalla crisi? Sinceramente noi riteniamo di no ed il comportamento del Governo Prodi su questo decreto-legge, ma anche su altri, è l'esatto contrario del circolo virtuoso che ha consentito, per esempio, negli Stati Uniti di incrementare il gettito fiscale, riducendo le aliquote, grazie anche alla crescita della circola-

zione della ricchezza e quindi delle attività economiche soggette a tassazione.

Dubito che questi concetti facciano parte della cultura politica del Governo Prodi o, quanto meno, noi non l'abbiamo avvertita, pur essendo politicamente sensibili a tali concetti. Del resto, attendersi da un Governo di centro-sinistra, che nella sua maggioranza include anche il partito di rifondazione comunista, una politica fiscale moderna e non vessatoria sarebbe stato chiedere veramente troppo.

Il decreto-legge in questione penalizza ancora l'Italia produttiva che fino a questo momento ha garantito un tessuto economico vitale, quel tessuto che consente a Ciampi ed a Prodi di vendere fumo in Europa (uso il termine fumo nel senso meno deteriore). Si interviene con un decreto-legge il quale crea grande disagio, come dicevo poco fa, per i contribuenti; eppure il Governo, nel suo programma elettorale, aveva affermato che non avrebbe aumentato la pressione fiscale ed avrebbe tutelato il contribuente. Oggi invece ci troviamo da soli in Parlamento, da soli come opposizione (del polo e della lega), ad opporci con la forza della ragione per portare avanti le nostre tesi. Non vi è rispetto del contribuente da parte del Governo e della maggioranza e, per la verità, non ci sembra ci sia stato nemmeno un grande rispetto nei confronti della lotta politica perpetrata dalla minoranza e dall'opposizione in questi giorni. Del resto... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Butti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, sostituisco io l'onorevole Caruso.

PRESIDENTE. Le sostituzioni devono essere prima comunicate alla Presidenza. La invito pertanto d'ora in poi a provvedere in tal senso.

Ha facoltà di intervenire, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se in effetti l'onorevole Mussi ha dichiarato ciò che ha sostenuto l'onorevole Taradash cioè che prevenire è meglio che curare e che nel caso di specie la maggioranza ha posto la questione di fiducia proprio per parare eventuali colpi o l'intenzione dell'opposizione di far saltare il provvedimento in esame. A parte questo, so certamente quale è stata la risposta del Presidente della Camera, onorevole Violante, il quale ha dichiarato: « Vi è sicuramente uno scadimento della questione di fiducia che, da punto di verifica della maggioranza di Governo, è diventata una variante del procedimento di approvazione dei decreti-legge ». Indubbiamente, a parte l'ostruzionismo e la sostanza del provvedimento in questione, non vi è dubbio che ci troviamo in questo momento di fronte ad una grande questione che riguarda complessivamente la natura, la sostanza e le modalità di svolgimento del processo legislativo.

Ci troviamo sicuramente in una democrazia parlamentare e non vi è dubbio che in tale ambito il procedimento legislativo rappresenta la sostanza stessa del procedimento democratico. In una democrazia parlamentare il consenso diventa legge attraverso l'iter legislativo che è regolato in maniera dettagliata dai regolamenti parlamentari e fa tutt'uno con la sostanza stessa della democrazia.

Ora, a me non pare, signor Presidente, che il Governo possa arrogarsi la pretesa, con la complicità, se del caso — ma mi auguro di no —, anche di chi ha la responsabilità di decidere il processo legislativo in aula, di operare come se invece che all'interno di una democrazia parlamentare ci trovassimo nell'ambito di una democrazia presidenziale. Mi pare che, in questo momento, noi stiamo pagando tale pretesa e si sta cercando, di fatto, di instaurare, ad esempio, il principio della inemendabilità di provvedimenti comunque collegati e connessi alla legge finanziaria, principio che non è proprio di un processo parlamentare.

Voglio ricordare, a tal proposito, quello che succedeva alcuni anno or sono, quando mai si è visto il partito comunista italiano, che allora aveva una fortissima rappresentanza in quest'aula, accedere a forme di ostruzionismo pesante e molto spesso ci si è interrogati sul perché di questo comportamento. Il perché noi lo sappiamo: perché, praticamente, nelle Commissioni si praticava una democrazia contrattata tra la maggioranza di governo e l'allora partito comunista italiano. Il confronto c'era eccome e fisiologicamente era un fatto positivo, perché in una democrazia parlamentare occorre il confronto tra chi si oppone e chi governa: il partito comunista presentava emendamenti di grande significato, difendeva i propri ceti di riferimento, le classi sociali dalle quali attingeva il proprio consenso; la maggioranza su alcuni versanti teneva, su altri cedeva; in aula si approvavano le leggi finanziarie con una certa rapidità. Ebbene, da questo punto di vista sarebbe anche interessante, onorevole Presidente, per lei, che proviene da quel partito e che molto spesso ha fatto della questione morale uno degli elementi centrali del suo messaggio personale, approfondire, nei rapporti che si stabilivano tra il partito comunista di allora e la maggioranza di allora in Commissione, quanto si contrattasse, cosa si contrattasse, quali risorse si utilizzassero in un modo e quali in un altro; approfondire, dunque, anche questa questione morale per quanto ha riguardato, nel passato, l'utilizzo delle risorse. Ma questa è un'altra storia. Non dimentichiamo mai — l'ho ripetuto tante volte — che presidente della Commissione bilancio era Cirino Pomicino ma vicepresidente era Bellocchio, del partito comunista, e tutti sanno quali modifiche con un tratto di penna si realizzavano all'interno di quella Commissione con riferimento alle risorse che appartenevano a tutti e che, utilizzate in un modo o nell'altro, hanno determinato il grande debito pubblico a tutti noto. Comunque, dal punto di vista formale eravamo dentro le regole del processo parlamentare, che comportava questo confronto.

Adesso, invece — ecco il punto — in un periodo di grande crisi e di transizione, il Governo non intende assolutamente contrattare — se così si può dire — con l'opposizione, non sottobanco, come avveniva in passato, ma in maniera evidente, la difesa di alcuni ceti che rappresentano per l'opposizione ceti da difendere ad ogni costo, perché ad essi si collegano tutto il processo produttivo ed il modello di sviluppo del paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 12*)

DOMENICO NANIA. La cosa più curiosa è che il Governo non contratta con l'opposizione questo procedimento e pretende da essa un comportamento di tradimento delle proprie responsabilità e delle proprie ispirazioni programmatiche, però, contemporaneamente, contratta con rifondazione comunista. Abbiamo, infatti, visto un Governo che presenta una bozza di programmazione e poi, strada facendo, contratta con rifondazione comunista l'innalzamento della soglia di assistenzialismo per consentire alla stessa rifondazione comunista di uscire bene di fronte ai propri elettori. Dunque, il Governo quella contrattazione cosiddetta democratica e legislativa che fa con rifondazione comunista, per consentire a questa di lucrare in termini di consenso e di motivarla nella espressione di voto; invece non la pratica nei confronti dell'opposizione che, in un rapporto democratico aperto e trasparente, in un procedimento legislativo delicato come il nostro dovrebbe essere, al contrario, adeguatamente considerata e adeguatamente attenzionata. Eppure richiede alla stessa opposizione un atteggiamento di disponibilità e di favore. Evidentemente, questo non può essere concesso; né, tanto meno, può essere concesso da parte nostra di ridefinire le regole del gioco mentre la partita è in corso.

Avrei voluto dire al Presidente della Camera, Violante, quello che, invece, mi capita adesso di dire al Presidente di

turno, onorevole Biondi, cioè che è inconcepibile il tentativo di cambiare le regole del gioco in corso di partita per favorire la maggioranza che si trova al momento a gestire l'azione di Governo. È impossibile, dal nostro punto di vista, obbligare il parlamentare a votare per forza e tradurre il suo non voto come assenza dal voto, perché se si applicasse questa regola arriveremmo al paradosso che un parlamentare presente in aula dalla prima all'ultima votazione se non vota viene trattato come assenteista. Non vedo come si possa obbligare un parlamentare a votare scheda bianca perché pur essendo dissenziente rispetto alla norma che si va a votare deve comunque mantenere quel numero legale che deve giovare alla maggioranza per far passare una legge che egli non condivide. Questa interpretazione autoritaria del dissenso del parlamentare sicuramente non mi convince, per cui il tentativo di influenzare psicologicamente i parlamentari, di spingerli a tutti i costi non soltanto ad essere presenti ma addirittura a votare mi sorprende e mi preoccupa, perché ritengo che si cerchi di elasticizzare — se così si può dire — continuamente le regole del gioco in relazione ai bisogni del momento. Le regole debbono valere sempre e debbono, anzi, orientare i comportamenti; non si possono adottare sulla base dei comportamenti che soprattutto l'opposizione tiene.

Per tutte queste ragioni, che mi sembrano fondamentali e principali rispetto al merito di un provvedimento che comunque non è condivisibile, perché non favorisce lo sviluppo ma deprime l'economia, alleanza nazionale ed il Polo delle libertà hanno posto in essere un ostruzionismo che ha un profondo significato e rappresenta il tentativo dell'opposizione di bloccare un metodo ed un sistema di Governo che sicuramente non rispondono ai bisogni ed alle necessità di una democrazia matura. E che si tratti di costruire una democrazia matura noi avvertiamo più degli altri, perché ci rendiamo conto che chi governa deve essere messo nelle condizioni di governare ma anche chi si oppone deve essere messo nelle condizioni

di potersi opporre e di farlo con dignità, sviluppando gli argomenti che ritiene (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, carissimi colleghi, consentitemi, prima di entrare nel merito dell'argomento in discussione in quest'aula, di esplicitare qualche considerazione, qualche osservazione o, se volete, qualche riflessione ad alta voce, comunque certamente non slegata dalle considerazioni che da qui a poco cercherò di svolgere. Il Presidente, illustre giurista, certamente non è né un esperto fiscalista né un esperto interprete della politica tributaria del ministro Visco e, molto probabilmente, anche perché non è il suo ruolo, non potrà darmi una risposta che chiarisca gli interrogativi che porrò nel corso di questa discussione, ma spero che, anche se non oggi comunque in questa sede parlamentare, qualche esponente del Governo vorrà darmi qualche delucidazione.

La riflessione ad alta voce mi deriva dalla lettura dell'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ». Cioè il cittadino diventa contribuente nel momento in cui la legislazione lo individua come soggetto dotato di capacità contributiva.

Lo stesso articolo 53, al secondo comma, aggiunge che « Il sistema tributario è informato a criteri di progressività »: prima di fare alcune osservazioni sul primo comma, consentitemi una considerazione elementare sul secondo. Credo che i componenti del Governo in carica — come quelli dei precedenti esecutivi, del resto — abbiano attribuito un significato non solo errato, ma anche diverso da quello voluto dai padri costituenti; ho l'impressione cioè che i componenti del Governo, e in particolare il professor

Visco, abbiano interpretato l'espressione « informato a criteri di progressività » nel senso che l'imposizione fiscale deve aumentare anno dopo anno, la pressione fiscale deve essere ogni anno maggiore. Personalmente, sono dell'avviso invece che i padri costituenti attribuissero al termine « progressività » il significato che il cittadino, il quale possiede una maggiore capacità contributiva, è soggetto ad una imposta più che proporzionale, cioè progressiva.

Legando questo secondo comma dell'articolo 53 al primo, secondo il quale « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva », sostanzialmente si afferma il principio della liceità della coesistenza dell'imposizione diretta e di quella indiretta nel nostro sistema tributario. Coesistenza che si giustifica non solo e non tanto per accrescere la fonte di entrata per l'erario, ma anche per realizzare un sistema perequativo della imposizione, che gravi su tutti i cittadini, non un sistema sperequativo.

A fronte di tutto ciò, vi è il provvedimento al nostro esame — che probabilmente sotto il profilo temporale sarà l'ultimo — che inasprisce l'imposizione indiretta, muovendosi in una direzione diametralmente opposta rispetto a quella voluta dai padri costituenti ed a quello che vorrebbe una saggia politica fiscale.

Ricordo a me stesso che il reddito prodotto, sia esso collettivo o individuale, può avere due destinazioni: o viene risparmiato oppure viene speso o consumato. Nonostante l'articolo 47 della Costituzione sancisca che la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio — e ciò vale specialmente per il piccolo — il reddito viene tassato e tartassato al punto da disincentivare l'accumulo del piccolo risparmio che, sommato a tanti altri, crea il capitale per l'intrapresa.

Passo al reddito speso e a quello consumato. Per quanto riguarda il primo, può essere speso dallo stesso soggetto percettore, cioè l'imprenditore, tramutandosi direttamente in capitale e creando nuova ricchezza, posti di lavoro, produ-

zione e lotta alla disoccupazione. Il reddito del cittadino non imprenditore, invece, viene speso per il consumo personale o familiare e la parte di reddito spesa, che verrà colpita dalla imposizione indiretta, sarà già stata colpita una prima volta dalla imposizione diretta.

Vi sono comunque diverse tipologie o fasce di cittadini, perché vi sono i cittadini percettori di redditi bassissimi; i percettori di redditi medi o medio-bassi; i percettori di redditi alti o medio-alti e i cittadini con redditi altissimi.

Per quanto riguarda l'imposizione diretta, bene o male — per noi male — le diverse fasce vengono colpite con aliquote più o meno progressive. Nel momento in cui il cittadino, che ha già pagato sul reddito percepito l'imposizione diretta, diventa consumatore è assoggettato alla stessa aliquota impositiva, pur appartenendo a fasce diverse di capacità contributiva.

Il legislatore dunque dovrebbe utilizzare non soltanto gli strumenti di politica fiscale dettati per la determinazione dell'aliquota dell'imposizione indiretta, ma anche la massima diligenza per cercare di colpire il meno possibile i cittadini appartenenti alle fasce di reddito basso o medio-basso, il che però non si è mai verificato, e certamente non si verificherà con il provvedimento al nostro esame.

Di qui la prima rilevante sperequazione esistente tra le varie fasce di percettori di reddito, assoggettati ad un'unica aliquota impositiva. Qualcuno potrà chiedere: in futuro si dovrà esibire il tesserino per acquistare un genere di consumo al fine di dimostrare a quale fascia si appartiene? No, perché il legislatore saggio colpisce con aliquote maggiori i prodotti di consumo che normalmente vengono acquisiti dalle classi più abbienti, ossia con un reddito alto o medio-alto, e con aliquote inferiori — se addirittura non esenta dall'imposizione indiretta — i beni e i servizi richiesti dalle classi meno abbienti, cioè dai percettori di redditi bassi o medio-bassi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Colucci.

GAETANO COLUCCI. Presidente, non sono ancora entrato nel merito del provvedimento; tuttavia credo si evinca da questa considerazione di carattere generale che il provvedimento al nostro esame è da respingere con ferma coscienza. Preannuncio pertanto il mio voto assolutamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Colucci.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intervengo anche per la funzionalità dei lavori dell'aula e delle votazioni. Sul caso Zaccheo c'è una risposta interlocutoria. Riteniamo che il terzo richiamo all'ordine non sia stato dato al deputato Zaccheo, così come riteniamo che il cognome del deputato non sia stato fatto. Il Presidente sa che esiste questo problema. Le saremo grati se vorrà essere così cortese da rendersi interprete della nostra esigenza di chiarezza e di risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio. Senz'altro farò presente la sua richiesta. Il Presidente valuterà la situazione e le occasioni in cui gli avvenimenti si sono svolti, traendone le dovute conseguenze.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Egregio Presidente, signor rappresentante del Governo, la discussione sta assumendo un rilievo enorme a livello nazionale. I motivi si rinvergono nel fatto che l'opposizione viene continuamente strozzata nei suoi diritti con la ripetizione dei voti di fiducia — sono ormai trenta! — che rappresentano un marchingegno utilizzato dal Governo per arrivare, il più rapidamente

possibile, alla definizione di alcune proposte di natura politica o, come in questo caso, di politica economica.

Credo però che questo voto di fiducia sia completamente strumentale perché non esisteva la motivazione per chiederlo: il gruppo di alleanza nazionale aveva presentato soltanto 16 emendamenti (ritengo anzi che in questa occasione avesse fatto il minimo indispensabile); il gruppo della lega aveva addirittura rinunciato ai suoi 200 emendamenti e l'aveva fatto poco prima della richiesta della fiducia da parte del ministro Bogi. In seguito ad una domanda di un deputato del gruppo di forza Italia, si era poi saputo che il Governo aveva già deciso in tal senso giovedì scorso. Non esisteva quindi un motivo per tale richiesta; la posizione della questione di fiducia è stata un fatto strumentale, una tattica, un modo di comportarsi di questo Governo.

D'altro canto, in via polemica possiamo anche dire che l'opposizione di alleanza nazionale e del Polo aveva assicurato il numero legale tantissime volte, anche nella giornata della posizione della questione di fiducia.

Un'altra osservazione riguarda l'estrema attenzione che la stampa, la televisione, ma soprattutto la base elettorale di questa nazione stanno prestando alla nostra battaglia politica. Dico questo perché in effetti la popolazione italiana si era adagiata su un atteggiamento di non ribellione rispetto a quello che accadeva, ma quando si giunge a toccare sul piano economico in modo pesante le categorie produttive della nazione, il limite viene superato e vi sono delle proteste. Non credo che quella degli agricoltori sia passata sotto silenzio; è la punta estrema di un *iceberg* — diciamo *iceberg* — perché molte categorie produttive sono nelle stesse condizioni. Gli agricoltori hanno esigenze più immediate perché maggiormente ingannati dalla linea politica di questo, ma anche dei precedenti governi, per cui sono stati indotti ad enormi investimenti per creare una fonte di ric-

chezza che poi i diversi governi succedutisi nel dopoguerra hanno completamente rinnegato a livello europeo.

Vi sono tuttavia altri settori come l'edilizia, la piccola e media imprenditoria; a questo proposito dobbiamo soffermarci sulle categorie che maggiormente soffrono di certi provvedimenti, come quelle dell'abbigliamento, della calzatura, le aziende contoterziste che riforniscono con i loro prodotti il mondo della produzione e del lavoro. Queste si trovano in condizioni veramente drammatiche per la tassazione continua, la mancanza di incentivazione, una politica del credito assolutamente contraddittoria e negativa nei confronti delle categorie che creano ricchezza e lavoro, mentre vengono privilegiate le grandi società industriali; quello della rottamazione è diventato ormai un esempio classico, ma è un indice della politica economica del Governo che vuole saldare con la maggior forza possibile, dal punto di vista politico, economico e sociale, la grande imprenditoria con il mondo sindacale.

Ritengo che questo tipo di politica non sia di buon auspicio per quello che il centrodestra ha chiesto e promesso in campagna elettorale, ossia una politica di sviluppo volta alla creazione di posti di lavoro e alla soluzione della crisi che attanaglia la piccola e media imprenditoria. Il Governo in questo momento sta facendo un discorso ben preciso, sta seguendo la politica che un tempo sosteneva di non voler attuare, una politica di classe con uno strano incontro tra grande impresa e sindacato a livello nazionale e sociale interno. Questo comporta grossi contraccolpi che si manifestano in piazza con il mondo degli agricoltori; ben presto li vedremo con i licenziamenti, le mancate assunzioni nel mondo della piccola e media imprenditoria che purtroppo si stanno verificando, le continue prese di posizione da parte dei rappresentanti di categoria; mi riferisco agli artigiani, ai commercianti, a quanti hanno imprese di limitato potere economico e tuttavia tali da costituire la fonte della nostra ricchezza.

Vorrei infine ricordare, per essere più preciso, che l'aumento dell'aliquota dell'IVA nei settori tessile, dell'abbigliamento e della calzatura dal 16 al 20 per cento aggrava enormemente la situazione, per esempio, delle aziende contoterziste, le quali producono e vendono prodotti utilizzati dalle aziende dei settori che ho indicato, le quali sono già in crisi. Che cosa accade soprattutto a quest'ultima categoria produttrice? Essa fornisce prodotti che vengono pagati trenta, sessanta, novanta giorni dopo, nel frattempo anticipano i soldi che lo Stato incassa. Queste categorie stanno chiedendo con forza che il versamento dell'IVA allo Stato avvenga soltanto dopo l'avvenuto pagamento della fattura; è una richiesta antica, una richiesta che il Governo dovrebbe tenere presente per evitare gravi scompensi.

Un altro elemento che aggrava la situazione di queste aziende riguarda il tardato rimborso dell'anticipo dell'IVA, che indubbiamente avviene per ritardi organizzativi, ma anche per una precisa volontà politica ed economica di questo Governo e di quelli che si sono succeduti, avendo tutto l'interesse a rimborsare l'IVA il più tardi possibile; ciò crea problemi a queste aziende che si vedono escluse da un momento di euforia economica.

Ho ascoltato ieri sera una dichiarazione del capogruppo della sinistra democratica alla Camera, il quale sosteneva che, se non verrà votato questo decreto, perderemo il passaporto per l'Europa. Ho con me un documento di un deputato greco membro della Commissione europea per l'economia, il quale sostiene che sarà impegno dell'Unione europea varare una direttiva affinché si combatta il ritardato pagamento per queste aziende, così come sta accadendo oggi, e si introduca un'imposizione IVA analoga in tutte le nazioni dell'Unione. Mi sembra che motivazioni così modificate, argomentazioni così strumentali non possano essere utilizzati dai partiti della maggioranza.

Vi è poi uno studio predisposto dal dipartimento per la funzione pubblica presso il Consiglio dei ministri, nel quale si afferma che la certezza del tempo dei

pagamenti è essenziale perché altrimenti queste aziende, oltre a rischiare la crisi economica, sono spesso costrette a subire forme di arbitrio, di corruzione, addirittura di strozzinaggio. Credo che la finanza pubblica, se vuole avere un riscontro politico e il rispetto da parte dei cittadini delle norme che pure vengono continuamente invocate, debba essere la prima a dare l'esempio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la precisione con cui ha interrotto il suo dire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, nonostante i bavagli apposti alla nostra battaglia, qualcosa inizia a trapelare. Non a caso, un quotidiano sicuramente attiguo all'Ulivo pubblica oggi un articolo di fondo che, per certi versi, ci dà ragione con riferimento ad una battaglia che stiamo sostenendo con il fine non tanto di evitare la conversione di un decreto-legge quanto, piuttosto, di reagire al fatto che ci è stato impedito con la forza — con la forza dei regolamenti ma anche con quella dell'arbitrio politico — di apportare al provvedimento miglioramenti che consideriamo indispensabili ed indifferibili. Nell'articolo di fondo pubblicato sul richiamato quotidiano nazionale, si legge: «Dietro l'ostruzionismo del polo e della lega c'è un vero problema: la marginalizzazione del Parlamento rispetto alle grandi scelte della politica di bilancio».

Mi pare evidente come alla base di questa riflessione vi sia il riconoscimento della piena ragione delle motivazioni della nostra opposizione. Non possiamo non chiederci: perché questo Governo ha voluto a tutti i costi porre la questione di fiducia? Forse, ci troviamo in presenza di una manovra strutturale? Sicuramente, no. Mentre il Governo chiede il voto di fiducia per ratificare il decreto-legge sull'IVA, fa finta di non sapere che interi pezzi dello Stato si mostrano incapaci di spendere. La riprova di questo assunto è data dalla considerazione che l'Italia è il

paese all'ultimo posto nell'utilizzazione dei fondi strutturali messi a disposizione da Bruxelles.

Allora, anziché inasprire la pressione fiscale — perché è questo il risultato legato all'aumento delle aliquote IVA — questo Governo avrebbe fatto meglio a preoccuparsi della cronica incapacità di investire per la modernizzazione del paese, per l'adeguamento delle infrastrutture, per la realizzazione di quelle opere che fanno grande una nazione.

Proprio ieri, il CER ha comunicato i risultati di uno studio dal quale risulta addirittura come si possa facilmente presumere che possano mancare dai 3 ai 5 mila miliardi rispetto ai tagli previsti dalla legge finanziaria. Credo sia giunto il momento di passare dalla paranoia dei parametri al virtuosismo degli investimenti. Non possiamo far finta di non sapere che proprio ieri il Servizio bilancio della Camera ha attestato che la finanziaria per il 1998 determinerà maggiori risparmi soltanto in un quadrimestre del prossimo anno, in virtù del blocco delle assunzioni nel settore pubblico mentre, per quanto riguarda gli altri mesi del 1998 e per il 1999, sembrerebbe consentire un numero di assunzioni superiore a quello previsto dalla vigente legislazione. Inoltre, risultano sovrastimati le entrate connesse ai ticket ed i risparmi legati ai controlli sugli invalidi civili.

In tale contesto, appare evidente come il decreto oggi alla nostra attenzione sia un decreto truffa e come l'apodittica affermazione in base alla quale l'opposizione starebbe perdendo tempo in una inutile ed incomprensibile battaglia sul decreto IVA sia smentita dai fatti: questa opposizione ha tutti i diritti per far valere le proprie ragioni!

Non possiamo non dimenticare come il Governo Prodi abbia collezionato in questi giorni l'ennesima fiducia: siamo ormai ad una media di una richiesta di fiducia ogni 12 giorni! Si sostiene che si tratterebbe di un rimedio tecnico adottato dalla maggioranza rispetto all'atteggiamento politico dell'opposizione. Noi riteniamo, invece, che si tratti di un rimedio proprio della

maggioranza che, ricorrendo al voto di fiducia, vuole nascondere le gravi contraddizioni che all'interno della stessa potrebbero esplodere nel momento in cui si dovessero valutare nel merito, uno per uno, gli emendamenti presentati dall'opposizione di alleanza nazionale, soltanto 16 emendamenti ma qualificanti.

Dopo la nota sentenza della Corte costituzionale in materia di decreti-legge, il ricorso a questo strumento legislativo dovrebbe essere limitato a situazioni del tutto straordinarie. In realtà, si preferisce ricorrere sistematicamente al decreto-legge e poi alla fiducia, come panacea di tutti i mali, non dei mali dai quali è afflitto il paese ma di quelli da cui è afflitta questa maggioranza.

La blindatura di ogni provvedimento legislativo sta riducendo questa Camera ad una fattoria di voti di fiducia. Ebbene, questi voti di fiducia collezionati e confezionati all'interno del Palazzo, non trovano ragione, giustificazione e consenso fuori di qui. Con il provvedimento in esame, ad esempio, si modificano le aliquote IVA nel comparto agricolo, proprio mentre si moltiplicano le manifestazioni di protesta degli agricoltori, non più circoscritte soltanto ai COBAS del latte. Il malessere nel mondo agricolo cresce, ma non ottiene udienza né comprensione da parte di una maggioranza sempre più rossa e, proprio per questo, sempre più sorda.

Aumenta l'IVA sul sale, si colpiscono inopinatamente i settori dell'abbigliamento, delle calzature e vitivinicolo, quando invece il regime transitorio dell'IVA prevedeva che le aliquote non fossero inferiori al 15 per cento, ma senza che nessuno abbia mai acclarato che le stesse dovessero essere superiori o attestarsi intorno al 20 per cento.

L'aumento dell'IVA rischia di trascinare con sé effetti inflattivi la cui portata sarà attenuata dal sistematico ricorso all'utilizzo dell'indice ISTAT, uno dei quattro indici diffusi (non comprendiamo perché gli indici debbano essere quattro) più convenienti al Governo.

Ecco perché riteniamo che alla base della nostra opposizione vi siano tutte le ragioni possibili. Mi pare di poter dire che la nostra sia stata un'opposizione di qualità: anziché ricorrere ad un ostruzionismo facile e di maniera, abbiamo sviscerato — noi deputati di alleanza nazionale, i colleghi del polo e gli stessi deputati della lega — le ragioni vere di un'opposizione ad un provvedimento iniquo, che sicuramente torna comodo a questa maggioranza. È infatti atteggiamento tipico delle maggioranze incapaci di governare quello di ricorrere alle gabelle per far finta di coprire le manchevolezze strutturali di una politica economica che non è assolutamente presente nell'azione di questo Governo.

Continueremo nella battaglia iniziata in questa settimana e che mi auguro non si concluda con questo provvedimento. La battaglia politica a questo Governo deve essere sistematica ed asfissiante: quanto più questa maggioranza si dimostra arrogante, tanto più l'opposizione deve essere determinata nel prefigurare obiettivi per il popolo italiano diversi da quelli propinati dal Governo, determinata nel portare avanti un'azione di opposizione senza sconti, un'opposizione realizzata a viso aperto nelle sedi parlamentari. Questa non è l'opposizione che non c'è. Cacciari, Bassolino e Rutelli volevano una risposta. Ebbene, la risposta l'hanno avuta in quest'aula. I parlamentari del polo, quando debbono fare l'opposizione, la sanno fare e fino in fondo e sono capaci di andare ben oltre quei limiti entro i quali altri vorrebbero richiuderli (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Concludo, signor Presidente, con un'osservazione: quando al Governo c'è la sopraffazione, il coraggio e la libertà stanno all'opposizione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sull'ordine dei lavori (ore 12,35).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Come sappiamo, il riferimento a fatti esterni rientra nella categoria dell'ordine dei lavori. Mi rivolgo a tutto lo schieramento parlamentare: pochi minuti fa in provincia di Vicenza la polizia ha caricato in modo violentissimo, in forme che i telegiornali hanno dichiarato di inaudita violenza, gruppi di agricoltori che presidiavano l'autostrada dai due lati. Parecchi agricoltori sono stati feriti e trasportati in ospedale; mi dicono che sono passate quattro o cinque ambulanze a sirene spiegate per trasportare gli agricoltori colpiti. La polizia ha posto sotto sequestro i trattori e sta presidiando la zona dove erano ammassati gli agricoltori. Credo, dalle notizie che mi giungono e che mi sono state trasmesse in questi momenti, che siamo di fronte ad una situazione di tensione gravissima e che non sia il caso di innescare ulteriori spirali di violenza. Nel momento in cui questi agricoltori sono in attesa di avere da parte del Governo delucidazioni, speranze e aperture, la polizia carica, manganella e la gente finisce in ospedale.

Credo che in altri tempi, cari colleghi in particolare dell'Ulivo, se la polizia avesse mandato all'ospedale qualche decina di operai — *mutatis mutandis*, questa volta sono agricoltori — l'aula non sarebbe rimasta così estranea né tranquilla.

Chiedo formalmente, a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania, lo chiedo come agricoltore a nome di tutti gli agricoltori, anche di quelli che sono qui fuori a protestare, che venga in aula il Governo — non soltanto il ministro Napolitano — a riferire sulle circostanze che hanno portato a questo intervento durissimo, sembra non causato da particolari provocazioni (non c'era stata occupazione da parte degli agricoltori). Chiedo che vengano anche quel ministro Pinto che non si riesce a capire di cosa sia ministro

in questo momento e il Capo del Governo, onorevole Prodi, il quale aveva dichiarato di persona che avrebbe provveduto ad intervenire sulla questione. Non è possibile trovarsi di fronte ad una situazione in cui a chi reclama, in nome di diritti che una Commissione d'inchiesta e le stesse forze politiche di tutto lo schieramento hanno riconosciuto fondati, invece di dare risposte alle richieste legittime, anche se portate avanti in forme un po' esasperate, si risponde manganellando, caricando e mandando gli agricoltori in ospedale.

Signor Presidente, la prego di farsi interprete presso il Presidente della Camera affinché nella giornata di oggi, al più presto — credo che i colleghi possano riconoscere che questo non è un intervento a scopo ostruzionistico — siamo posti in grado di capire cosa e perché è successo e di evitare che ci siano ulteriori conseguenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Desidero associarmi alle richieste di chiarimenti urgenti da parte del Governo avanzate dal collega Lembo, poiché su questa vicenda si è discusso al Senato ma evidentemente le promesse del Governo sono state largamente disattese (*Commenti dell'onorevole Campatelli*).

Dovreste convincere gli agricoltori che sono anche qui fuori! Basta che vai qui fuori e glielo spieghi!

MAURO GUERRA. Vacci anche tu, Gasparri!

MAURIZIO GASPARRI. Io ci vado tutti i giorni e parlo agli agricoltori non solo davanti alla Camera ma anche nelle zone agricole. Pure voi, ma credo che non li abbiate convinti molto, perché l'altro giorno con dei camion sparavano non fiori

nei confronti del Governo e delle istituzioni (sparavano in senso goliardico).

VASSILI CAMPATELLI. Come a Napoli.

MAURIZIO GASPARRI. Penso che su questo tema occorra una riflessione seria. Il Parlamento da settimane è oggetto di una comprensibile e pacifica protesta dei lavoratori agricoli che si alternano da tutte le regioni. Il problema infatti non riguarda solo una zona del paese in cui la produzione di latte è concentrata per cui i problemi delle quote latte sono stati più avvertiti. La protesta è nazionale, generalizzata e l'inadeguatezza dell'intervento del Governo è totale.

Le notizie che abbiamo appreso adesso, in diretta, sono ancora più preoccupanti. Non vorrei, cari colleghi e cari esponenti del Governo, che la risposta di Prodi « il Governo interverrà » fosse stata seguita dai fatti: l'intervento repressivo.

Esprimiamo la preoccupazione, la solidarietà a chi protesta e la sollecitazione, caro Presidente Biondi, affinché Pinto venga immediatamente a riferire. Occorre anche valutare se i lavori debbano proseguire sull'ordine del giorno oppure essere sospesi in attesa che il Governo venga a riferire su queste gravi vicende.

VASSILI CAMPATELLI. Sospendiamo!

MAURO GUERRA. Per nulla strumentale, Gasparri!

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, anche noi abbiamo notizia dei fatti che sono stati denunciati. Non ne conosciamo l'esatta portata e non è dunque prudente affrettare valutazioni. Però vi è il dato certo di un'aggressione a degli agricoltori che manifestavano pacificamente. Bisogna che l'esatta portata di questi fatti venga

accertata e che di questi accertamenti venga prontamente informata la Camera dei deputati.

Siamo di fronte ad un'intera categoria in agitazione che ha serissimi motivi per scendere in piazza e che non è abituata ad atti di protesta né ad atti di violenza, per cui se si muove ha fondate ragioni. Se vi sono stati atti di repressione, questi sono, data la notoria pacificità dei nostri agricoltori, ancor più deprecabili.

Mi unisco, quindi, alla richiesta di avere qui al più presto, e comunque in giornata, il ministro dell'interno affinché riferisca su questi avvenimenti e ci dia garanzia sulla tutela dell'ordine pubblico e sul corretto svolgimento di quelle manifestazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Esprimo solidarietà ai feriti. Abbiamo notizia di questi incidenti gravi, una notizia che dispiace, dolorosa per tutti. Spero che si riapra rapidamente il dialogo con gli agricoltori che stanno manifestando.

In questi casi dovremmo evitare strumentalizzazioni, perché vedo (*Commenti dei deputati di forza Italia*) che non dispiace, invece che dare un aiuto al dialogo ed alla pacificazione, soffiare sul fuoco delle manifestazioni e magari al Senato togliere il consenso alla sede deliberante sulla legge... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

AMEDEO MATACENA. Chi ha dato l'ordine di caricare? Il ministro è vostro!

PAOLO COLOMBO. È una truffa!

PRESIDENTE. Hanno già parlato i colleghi dell'opposizione. Fate parlare il collega Mussi.

FABIO MUSSI. ...togliere la deliberante sulla legge che dovrebbe andare incontro alle richieste degli agricoltori.

ENZO CARUSO. Non la vogliono quella legge!

PRESIDENTE. La prego di non intervenire: la richiamo per una prima volta.

FABIO MUSSI. Si tratta di norme per le quali, dopo la decisione del Polo al Senato, il Governo è stato costretto purtroppo ad annunciare un decreto-legge.

È giusto che il Governo venga a riferire in Parlamento, ma dato che la Camera è occupata dall'ostruzionismo dell'opposizione... (*Commenti dei deputati di alleanza nazionale e di forza Italia*) credo che il Governo possa riferire al Senato (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Gasparri e qui siamo di fronte non ad un dialogo fra persone ma ad un dialogo politico che si è instaurato sulla base di una notizia.

ENZO CARUSO. Sono state dette delle inesattezze ed io voglio rispondere.

PRESIDENTE. La prego di non insistere sulla sua richiesta.

Devo alla Camera una risposta. Il Presidente si farà carico di acquisire presso il Governo i dati possibili e di chiedere la presenza di un rappresentante del Governo che ci dia notizie, nei modi e nei tempi che verranno valutati opportuni in questa fase del dibattito.

Si riprende la discussione (A.C. 4297)
(ore 12,45).

**(Ripresa dichiarazioni
di voto finale - A.C. 4297)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.